

Milano, 30 gennaio 2013

Ogg.: Casa Vacanza Andora - Estate 2012

*"Torniamo da una vacanza ad Andora dove abbiamo avuto l'occasione di giocare insieme a tanti bambini diversi, in una struttura accogliente e accessibile a tutti, nuova, direttamente sul mare e in centro paese. Tutti gli educatori che ci hanno accompagnato in questa esperienza hanno predisposto per noi, con la loro creatività e inventiva, un ambiente giocoso e stimolante, ma al tempo stesso ricco di attenzioni individuali nei momenti di malinconia o di difficoltà. Con noi sono partiti alcuni bambini con i quali, una volta giunti sul posto, abbiamo avuto rare occasioni di condivisione perché quasi mai inseriti nel gruppo. Abbiamo notato la loro diversità, qualcuno non camminava, qualcuno parlava poco o male, qualcuno ci faceva ridere perché si muoveva in modo strano. Abbiamo poi scoperto che era a loro che si riferiva qualche educatore alla partenza, definendoli "gli H". Personalmente, a volte ne ero intimidito, la mamma dice che i bambini malati non dovrebbero stare con i bambini sani perché li spaventano, noi però eravamo anche curiosi di sapere il loro nome, come avremmo potuto comunicare con loro, quali giochi avremmo potuto fare insieme. Non abbiamo capito come mai questi bambini sono stati insieme a noi ma di fatto separati da noi. Occupavano camere diverse, mangiavano ad altri tavoli, in spiaggia avevano lettini diversi, anche i loro educatori erano diversi. Sembrava che nessuno li vedesse e che per gli adulti fosse normale che stessero tra di loro, nei momenti di gioco comune nessuno li coinvolgeva o studiava un modo per farli partecipare ai nostri giochi. A volte, qualcuno di loro si avvicinava a noi, ma con il suo educatore, e si soffermava a guardarci come uno spettatore a cui era precluso unirsi al gruppo. A tutti, questa modalità pareva normale, a volte qualcuno metteva al collo di un bambino una ghirlanda o una coccarda, ma loro non c'erano alla caccia al tesoro, neanche alle staffette sulla spiaggia, e agli spettacoli serali che abbiamo costruito loro partecipavano solo come pubblico".*

Ne siamo consapevoli: includere realmente i bambini con disabilità, è una bella sfida. Ma si può fare. E come? Noi qualche idea l'avremmo. I bambini con disabilità, la prima volta che li incontriamo, mettono spesso a disagio. Non vediamo il bambino, né il suo nome, il colore degli occhi, il sorriso o la voce. Vediamo la sua disabilità. L'imbarazzo ci blocca, non sappiamo come prendere l'iniziativa, entrare in relazione e ci sembra impossibile che il bambino possa svolgere attività insieme agli altri, con un piacere condiviso. Ai nostri occhi è troppo diverso, e pensiamo che abbia più che altro bisogno di cure, un po' come un neonato, per il quale il benessere deriva dall'accudimento, dal respirare aria buona, dal sentire le voci dei bambini giocare. Anche sforzandoci, non riusciamo a immaginare alcuna attività che ci paia adeguata. Perciò, forse, averli portati insieme a noi a Andora ci sembra il massimo che si possa fare. Eppure, chi conosce questi bambini gioca con loro e pare anche divertirsi. Forse, la soluzione sarà credere anche noi che sia possibile e preparare il loro arrivo.

Partiamo con ordine:

Open Day: Le famiglie con bambini con disabilità non sono state contattate per partecipare all'Open Day. Ci sfugge il motivo.

Iscrizioni: E' ragionevole immaginare che l'accettazione della richiesta di iscrizione a un turno presso le case vacanza sia comunicata a tutti i genitori entro lo stesso periodo di tempo. Lo scorso anno (ma non solo), gli elenchi dei bambini ammessi ai vari turni sono stati pubblicati sul sito all'inizio del mese di Maggio. Solo i nominativi dei bambini normodotati. Perché? Ci hanno risposto: per questioni di privacy. Eppure, negli elenchi compare soltanto nome e cognome, turno e destinazione, non certo la definizione 'normodotato' o 'persona con disabilità'. Ai nostri bambini è stata data risposta telefonicamente solo a fine giugno (e anche oltre). Un tale ritardo costituisce, come è facilmente intuibile, un vero problema organizzativo per le famiglie di questi bambini per i quali praticamente non esistono altre occasioni di vacanza di gruppo con gli altri bambini (non li accolgono gli oratori, né gli scout o i campus sportivi) e che con simili attese rischiano di perdere la disponibilità, quindi l'affiancamento, degli educatori che li conoscono. Figure che possono essere un prezioso tramite tanto per gli altri educatori quanto per gli altri bambini.

Inoltre, i bambini con disabilità devono poter accedere, così come i bambini normodotati, a qualsiasi delle case vacanza del Comune di Milano, e non essere dirottati e concentrati su alcune soltanto.

Educatori: Dopo l'accettazione dell'iscrizione è necessario conoscersi: ogni bambino è diverso, è importante conoscere le sue condizioni, necessità, fragilità, ma è altrettanto importante sapere quali sono i suoi punti di forza su cui contare e progettare la sua partecipazione. I genitori, così come gli educatori dedicati noti al bambino da lungo tempo possono raccontare per conto del bambino e suggerire strategie e modalità di coinvolgimento sperimentate ed efficaci. Ma il lavoro non finisce qui, occorre prevedere all'interno dello staff la presenza di infermieri, pianificando per tutti gli educatori un uguale impegno e coinvolgimento, con turni di lavoro adeguati per poter lavorare al meglio. Una reale inclusione sarà resa possibile anche con una curata e tempestiva programmazione della vacanza si renderà possibile l'inclusione. La vacanza è per tutti i bambini un'importante occasione di conoscenza e interazione con bambini che abitualmente non fanno parte del loro giro d'amicizie. A Andora c'erano bambini provenienti da ogni parte del mondo, con situazioni familiari e socio-economiche diverse, e anche bambini con disabilità. Sta a noi trasformare una simile esperienza in una significativa opportunità di crescita, tenendo conto che la disabilità, in quanto interazione fra le condizioni di salute e l'ambiente, è una delle condizioni parte della vita di tutti: una gamba rotta, un nonno che invecchia, un incidente imprevisto o anche solo una condizione di fragilità. Riuscire ad accogliere un bambino con difficoltà evidenti ci può aiutare a percepire anche le condizioni meno palesi che rendono fragili tanti bambini. Quindi, in sintesi: Anticipare, Progettare, Condividere.

Il Comune di Milano è certamente in grado di impegnarsi, come ha dimostrato di saper fare, per diventare un modello concreto di attuazione della Convenzione Onu sulle persone con disabilità ratificata dallo Stato Italiano:

*Art. 30 - Partecipazione alla vita culturale e ricreativa agli svaghi e allo sport.*

*(omissis)*

*Comma 5: al fine di consentire alle persone con disabilità di partecipare su base di eguaglianza con gli altri alle attività ricreative, agli svaghi e allo sport, gli Stati Parti adottano misure adeguate a*  
*(omissis)*

*Lettera d) garantire che i minori con disabilità possano partecipare su base di eguaglianza con gli altri minori, alle attività ludiche, ricreative, agli svaghi e allo sport.*

Secondo la nostra esperienza, molti potrebbero essere gli spazi e le occasioni di inclusione possibili che non richiedono necessariamente una modifica della struttura organizzativa in termini di risorse umane ed economiche.

In vista dell'organizzazione delle prossime vacanze estive, ci rendiamo disponibili a condividere con voi una rinnovata progettazione che tenga conto tanto delle potenzialità quanto delle esigenze di tutti.

Le famiglie con figli con disabilità e i relativi educatori